

Una Spaak al Festival



CANNES — Il mondo del cinema è zeppo di sorelle: BB ne ha una, CC (Claudia Cardinale) le tiene testa, Catherine Spaak non è da meno. Si chiama Agnes, la sorellina, e in questi giorni è a Cannes, dove si è fatta fotografare alla guida di uno yacht. — Il Minicor. Il timone non si vede, ma c'è (telefono).

Aperto a Roma il convegno nazionale sul teatro

Questi i cinque punti della programmazione teatrale

Legge sul cinema: proroga o riforma?

L'Avanti! di ieri dedica un lungo editoriale alla pagina che la legge sul cinema ha fatto. I giorni fa il punto sulla discussione in atto per la nuova legge sul cinema italiano. Non ci interessa minimamente la polemica sulle fonti della legge sul cinema. L'Avanti! è in errore. Se se ne sarebbe attinto la copia testuale del documento preparato dagli uffici tecnici della DC e del PSI. L'Avanti! afferma che il documento sarebbe stato diffuso dalla Associazione dei produttori alla quale sarebbe pervenuto da parte di qualche « amico » del PSI o del DC? Non sono fatti nostri. Fatti nostri, di tutti vogliamo dire, rimangono quelli da noi denunciati sulle colonne dell'Unità: e cioè che mentre il ministro dello Spettacolo consultava democraticamente le categorie interessate (pensavamo noi per addizione a una elaborata base di testo di legge) c'erano altri che lavoravano per proprio conto, ma che contavano in definitiva assai più, ai fini legislativi, di coloro che, in rappresentanza del mondo del cinema, s'erano seduti più volte attorno al tavolo del ministro.

Questi altri erano gli onorevoli politici e i presunti « esperti » cinematografici dei loro due partiti. Niente di grave in ciò, salvo il fatto che noi lamentiamo che sarebbe stato assai meglio se il lavoro di tali esperti di partito si fosse subito confrontato con quello degli esperti professionali, il che avrebbe evitato all'Avanti! di preoccuparsi dei suoi « amici » e degli « amici dei suoi amici ».

Se l'Avanti! desidera rendere un democratico servizio allo sviluppo della discussione (la quale, fino a prova contraria, non è affatto chiusa) non ha che da rendere pubblico il nuovo documento di cui parla.

E veniamo al merito delle questioni sollevate dall'Avanti! e dal documento finora noto DC-PSI. L'Avanti! rimprovera ai comunisti di non aver reso pubblica la loro posizione sulle questioni di fondo della riforma del cinema. E' vero. Ma non è vero che l'Avanti! è in errore. Su due questioni di fondo noi abbiamo da tempo espresso il nostro punto di vista.

La prima è quella riguardante la questione della riforma dello Stato a proposito del quale noi abbiamo prospettato una nuova politica e non soltanto una marginale modificazione della situazione esistente. Nell'articolo, che l'Avanti! erroneamente ricorda come il solo da noi pubblicato in questi mesi, abbiamo indicato la questione della riforma dello Stato e particolarmente la questione del noleggio e dell'esercizio cinematografico come punto chiave.

I giornali di N. York esaltano il film «I compagni»

NEW YORK, 8. I critici cinematografici di New York sono unanimi nello elogiare il film «I compagni» di Mario Monicelli.

Per il critico del New York Times si tratta di «un film con un condimento estremamente umano che non manca di spunti umoristici».

Il Daily News, oltre a sottolineare l'interpretazione eccellente di Mastroianni, nota che anche Renato Salvatori, Annie Girardot, Gabriella Goriellini e Franco Lulli «hanno dato un contributo decisivo alla piena riuscita del film».

La relazione introduttiva di Paolo Grassi

Si è aperto ieri mattina in Campidoglio il convegno inteso dalla Dante Alighieri e dalla sua rivista il veltro sul tema Il teatro nella società italiana. Un folto pubblico si è dato appuntamento per le 11 nella sala della Protomoteca, dove il convegno avrebbe dovuto essere inaugurato alla presenza del presidente della Repubblica. In sua vece è venuto l'ex presidente Gronchi. E' da sottolineare il fatto che promotrice sia quella vecchia società Dante Alighieri i cui più giovani dirigenti si sono giustamente investiti — al di là del programma talvolta arcaico dell'istituzione — di interventi più concreti e attuali.

Dopo i saluti di rito, tutti improntati a sobrietà di accenti e a solerte premura, presentati dall'assessore del comune di Roma, Roberto Calvi, e dal direttore del teatro stabile di Roma, Paolo Grassi, ha parlato il ministro dello spettacolo, onorevole Corona. Un intervento breve, sintetico, ma esplicitamente impegnato verso la attività del mondo dello spettacolo, su un piano di coscienza di esse illuminata e democratica.

Ha poi preso la parola per la relazione di apertura Paolo Grassi, direttore del Piccolo Teatro di Milano. In questa fine di stagione teatrale, che ha visto la nostra scena di prosa afflitta da dolorosi travagli, ma anche animata da una notevole operosità ad un livello sempre più artisticamente e culturalmente elevato. Il discorso di Paolo Grassi ha assunto il significato di un bilancio e soprattutto di una prospettiva: indagine per il prossimo futuro. Giunti al momento in cui la società italiana si riconosce in grado di riconoscere il teatro come «servizio sociale», occorre per noi, per stabilirli i saldi definitivi, distaccare dal teatro ottocentesco una «programmazione».

Citati esempi stranieri di impieghi «nazionali» verso il teatro (Inghilterra, USA, persino Algeria) e caratterizzato il «salto» qualitativo tra l'anteguerra e la guerra come «prima rivoluzione teatrale» (quella che ha portato il paese a darsi, in alcune delle sue principali città, a cominciare da Milano, dei «teatri stabili»). Paolo Grassi ha affermato la necessità di una «seconda rivoluzione teatrale» da realizzare appunto con la programmazione. «Chiamiamo uno strumento legislativo organico, un piano altrettanto organico con cui guardare a un coordinamento e a un armonico sviluppo tra le maggiori personalità del nostro teatro: 1) almeno due teatri nazionali, a Roma e a Milano, «tenendo ben chiaro che un teatro diventa nazionale dopo essersi guadagnato questo titolo» (giusto rilievo che ridimensiona qualsiasi tentativo romano di un teatro stabile improvvisato, o destinato a persone che si nutrono di «teatro» e di dubbi di altro genere gravano comunque); 2) teatri stabili, dei migliori «teatri a gestione pubblica», con sede in capoluoghi importanti, costituiti in enti autonomi; 3) teatri regionali, destinati ad operare nel maggior numero di centri maggiori o minori della Regione.

«I nostri primi o secondi del capocomico privato; 5) teatri dialettali stabili a Venezia e a Napoli.

Nel quadro della programmazione teatrale trovano posto ovviamente i problemi del teatro universitario, studentesco, per ragazzi e la questione delle scuole di recitazione.

Ricordiamo, articolato, come da uno specialista come lui era da attendersi, il discorso di Paolo Grassi ha tracciato, in definitiva, un quadro di un teatro italiano non utopistico, non velleitario, ma altamente impegnato nel senso dello sviluppo della società italiana.

Nella seduta pomeridiana, svoltasi a Palazzo Firenze, ha tenuto la seconda relazione dei lavori del convegno il critico Raul Radice, sul tema Evoluzione del teatro italiano del dopoguerra. Un'evoluzione contraddittoria, ha detto Radice, in cui è stato immanente un pericolo di involuzione.

Sono cominciati, poi, i primi interventi. Gian Renzo Morico, del teatro stabile di Torino, ha portato l'adesione dell'ente culturale, esprimendo il suo apprezzamento per la relazione di Paolo Grassi. Fabbiani, del neonato teatro stabile dell'Aquila, ha comunicato tra l'altro alcune cifre impressionanti: negli ultimi due anni, il teatro stabile dell'Aquila ha rappresentato più di 300.000 abitanti. Al resto d'Italia è stato riservato soltanto un numero di spettatori che può essere considerato per una programmazione regionale.

Fabbiani ha anche messo l'accento sul disinteresse ministeriale per le attività provinciali, che ha chiamato «sporcizia dell'Aquila». Nel corso della serata ha preso la parola anche Belloni.

contro programmi

TV - primo

8,30 Telescuola	Ripresa diretta di un avvenimento.
16,30 Sport	a) Finestra sull'universo; b) Teletext.
17,30 La TV dei ragazzi	di istruzione popolare.
18,30 Corso	della sera (prima edizione).
19,00 Telegiornale	Trasmisione per i lavoratori.
19,20 Tempo libero	Racconto sceneggiato della serie «Al confini della realtà».
19,45 Un vecchio apparecchio radio	della sera (seconda edizione).
20,15 Telegiornale sport	della serie «Alla ribalta» Appunti sulla canzone popolare milanese di Umberto Simonetta. Presenta Giorgio Gaber.
20,30 Telegiornale	II: «Vivere sulla terra», religiosa.
21,00 Milano cantata	della notte.
22,10 La casa in Italia	e segnale orario.
23,00 Rubrica	Racconto sceneggiato della serie «La parola alla difesa».
23,15 Telegiornale	Notte sport.

TV - secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Rivolta al braccio 12

22,05 Sport



E. G. Marshall nei panni dell'avvocato Preston (secondo ore 21,15)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiare nel tempo; 11,30: Musica sinfonica; 12: Gli amici della musica; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Motivi di sempre; 13,45-14: Un disco per l'estate; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Le solisti di speranza c'è una differenza non solo di risultati artistici ma anche di intenzioni; di mira, diremmo.

D'altra parte, ci è parso che il discorso iniziato da Blasetti si preoccupe di smussare la carica di attacco obiettivamente contenuta in alcune delle sequenze presentate: preoccupazione che abbiamo noi trovata, aggravata, in alcuni passi del commento, laddove ad esempio la realtà dei carabinieri (una delle sequenze più drammatiche di Salvatore Giuliano) è stata privata del vigoroso finale della protesta delle donne e interpretata come una misura cui le «forze dell'ordine» erano «costrette». Interpretazione che tradisce nettamente lo spirito del film di Rosi, saldamente ancorato alla cronaca e finito per gettare una spiaccevole ombra di ambiguità su tutta la trasmissione che, invece, per altri versi ci si era sentita come assai stimolante.

Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7: Benvenuto in Italia; 8: Musica del mattino; 8,40: Canta Roma Torricelli; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Un disco per l'estate; 9,15: Rito-fantasia; 9,35: Un discorso che si chiama...; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 10,55: Un disco per l'estate; 11,10: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 12,15: Il portacenzone; 12,55: Un disco per l'estate; 12,55: Orchestra alla ribalta; 12,55-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 13,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microscopio; 15,35: Concerto in miniatura; 16: La Cantata Tonina Torricelli; 16,15: Rapsodia; 16,35: Rassegna degli spettacoli; 16,50: Ribalta di successi; 17,05: Musica da ballo; 17,35: Estrazione del Lotto; 17,40: Musica da ballo; 18: Milano: Italia - Inghilterra Interleghe; 18,45: I vostri preferiti; 19,50: Antologia leggera; 20,35: Cink; 20,55: Giallo; 21: Giochi di Rossini; 21,35: Io rido, tu ridi.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna (cultura inglese); 18,45: Rolf Liebermann; 19: Libri ricevuti; 19,20: Arthur Schlesinger; L'Unità e la Casa Bianca; 19,30: Concerto di ogni sera: Robert Schumann, Claude Debussy, Ferruccio Busoni; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Christoph Willibald Gluck; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto: Boris Porena, Wolfgang Amadeus Mozart, Béla Bartók.

CANNES

La Jugoslavia ha presentato un bellissimo film

Rivive in «Skopje 1963»

una tragedia dell'umanità

Oggi tocca ai film inglese e polacco: si entra nella stretta finale

Dal nostro inviato

CANNES, 8. Il Festival di Cannes, alla vigilia della stretta conclusiva, da domani, scenderanno in campo i paesi finora assenti dalla competizione (Inghilterra, Polonia, India, Grecia), mentre l'Italia (con Sedotto e abbandonata, in programma per domenica sera), la Francia, il Giappone, gli Stati Uniti, il Brasile, l'Unione Sovietica giungeranno le loro parti ultime e forse risolutive. Diversamente da quanto hanno voluto far credere certi giornali anche nostrani, le sorti del Festival sono tutt'altro che decise: è vero che attorno alla Pena douce di Truffaut si era creato sin dall'inizio della rassegna un clamore proporzionato addirittura offensivo per il buon gusto e il buon senso; ma è anche vero che, accanto alle critiche generalmente negative della stampa italiana, si allineano oggi le riserve più o meno sostanziose di una parte, almeno, dei quotidiani francesi, delle quali la giuria non potrà non tener conto. E già si dice di un ordinato ripiegamento sugli Ombrelli di Chéreau di Jacques Demy, che dobbiamo ancora vedere. Certo, è che l'industria cinematografica francese, avendo nella commissione giudicatrice, praticamente, l'assoluta maggioranza, tenterà di cogliere un successo di prestigio, che l'andamento del Festival sino ad oggi, d'altronde, non sembra per nulla motivare. Il gioco è dunque aperto: il momento di presenze di maggior spicco è un paese quello della Cecoslovacchia, del Brasile, e, in misura minore, del Giappone: ma il meglio è presumibilmente da venire.

Tra gli aspiranti ai massimi premi avrebbe potuto senza dubbio collocarsi Skopje 1963 di Veljko Bulajic, il film jugoslavo che è stato proiettato, oggi, — fuori concorso, in base a un articolo alquanto cavilloso del regolamento di Cannes, il quale esclude dalla gara i documentari di lungometraggio. Sta di fatto che questa testimonianza cinematografica sul dramma della capitale macedone sconvolta dal terremoto durante l'estate dello scorso

anno, sullo slancio solidale degli uomini di tutto il mondo verso la popolazione colpita dal flagello, sulle prime fasi della sua rinascita e un'opera «d'autore» assai più di tante solitarie sofisticazioni, cui siamo soliti e saremo costretti ad assistere.

Non si tratta soltanto, qui, della commovente immediatezza che scaturisce dallo spettacolo di una calamità naturale, del dolore e dell'angoscia che essa provoca. Bulajic, del quale apprezziamo caldamente l'epico Kozara, presentato e premiato al Festival di Mosca dello scorso anno, è riuscito a fornire, degli eventi di Skopje, una cronistoria così lucida ed espressiva, così aliena da esibizionismi e sensazionalismi, ma invece pervasa d'un virile ed alto sentimento tragico, da farci quasi dimenticare il suo essere un film di propaganda politica. In tale contesto, pagine di vibrante intensità come la ricostruzione della giovane turista — vittima anche lei del cataclisma — tramite le inquadrature fotografiche e cinematografiche, che avrebbero dovuto fissare la memoria d'una dolce vacanza, e che si sono mutate ora in un estremo, sconvolgente retaggio.

Ma soprattutto colpisce questo affatto illustre che percorre anche i momenti più cupi, questo messaggio di fraternità rivolto, al livello dell'arte, da un paese socialista a tutti gli altri paesi. Skopje 1963, è stato annunciato nella conferenza stampa cui partecipava, con Bulajic applauditi, anche il sindaco della comunità maritima, Blagoje Popovic, veniva proposto tra non molto agli spettatori di Parigi, di Londra, di Berna; quindi, nell'anniversario del disastro, a quelli di Mosca e di Washington. Vorremmo che lo si potesse mostrare, presto, anche in Italia.

Aggeo Savioli

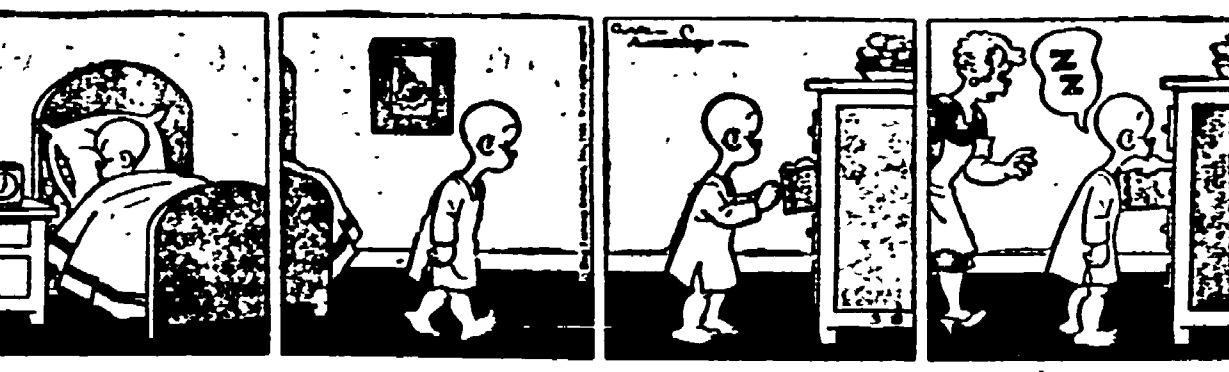
Un dibattito non costruttivo sugli scrittori e lo Stabile

I problemi del teatro, oltre che nel convegno della Dante Alighieri e della rivista «Il veltro» sono stati, possiamo dire, assai animatamente, dibattuti in una tavola rotonda, della quale facevano parte Vito Pandolfi, Leonida Repaci, Giacinto Spagnolelli, Giuseppe Dessì e Giorgio Prosperi. La discussione si è svolta nella Libreria delle Messaggerie milanesi su questo tema: «Gli scrittori e il teatro a Roma». Dibattito arroventato, ripetuto, specie quando si è affrontato l'argomento del teatro stabile, sin dall'inizio contrassegnato dai polemici strali di Leonida Repaci verso l'altro convegno sul teatro, — il convegno degli arrivi, di coloro che sono soddisfatti, ha affermato lo scrittore. Giudizio evidentemente non calzante e perlopiù discutibile. In realtà i problemi dello scrittore e del suo con-

BRACCIO DI FERRO di Bad Sagendori



HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Kanan

